



[Home](#) > [Uncategorized](#)

www. ilmediario.it intervista a Paola Pastacaldi Come sono fatti i giornali?

Sab, 01/01/2005 - 17:32 da odg

www. ilmediario.it intervista a Paola Pastacaldi Come sono fatti i giornali? Educazione alla stampa: chi deve occuparsene? Giornalisti o insegnanti?

L'Ordine dei giornalisti non se ne è occupato direttamente, ma è ovviamente coinvolto: gli insegnanti chiedono talvolta un giornalista che spieghi non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti che cos'è un articolo. Questo perché all'esame di maturità, oggi, è possibile scrivere oltre al tema anche un articolo o un saggio. Naturalmente spiegare un articolo in un liceo è più semplice che in un istituto tecnico, il che pone problematiche didattiche diverse, ma l'obiettivo resta lo stesso. L'Ordine Nazionale dei Giornalisti ha anche preparato qualche anno fa, insieme al "Sole 24 ore", un opuscolo per spiegare cos'è un articolo e quali sono le regole principali per comprendere cosa è una notizia. Ma lo studente deve soprattutto imparare a leggere i giornali. È questo il punto di partenza, la prima lezione.

Nel convegno organizzato a Bagnai dalla Rizzoli e dall'Osservatorio permanente Giovani-editori di Firenze, "Crescere tra le righe", dove si è parlato del progetto "Quotidiano in classe", una delle domande ricorrenti era: chi deve insegnare ai ragazzi a leggere i giornali? Gli insegnanti o i giornalisti? E poi, quale è la didattica migliore per avvicinare lo studente all'articolo o al quotidiano? Quanti giornali portare in classe, uno, due? Se non si elabora una didattica non si riuscirà ad incidere in questa situazione di scarsa abitudine alla lettura o peggio totale disinteresse.

In questo momento bisogna integrare i due saperi, quello dell'insegnante e quello del giornalista; due saperi tecnici che devono imparare a convivere e a lavorare insieme. E, per fare un commento, di giornali per la mia esperienza nelle scuole medie se ne possono portare parecchi e anche stranieri. Ma avendo avuto l'accortezza di selezionare gli articoli più adatti alla loro età e alla loro cultura e segnalandoli. Abilità dell'insegnante o del giornalista. Coinvolgerli in notizie che facciano parte del loro mondo. E anche nei quotidiani ve ne sono. E da lì partire per spiegare la lettura, le notizie e cosa sono gli articoli.

Qual è la didattica più indicata?

La risposta è semplice: l'analisi critica della stampa. Un termine che ingloba tutta la problematica italiana del fare il giornale, del recuperare lettori e della libertà d'informazione. Il giornale è la struttura nervosa della società: una società senza struttura nervosa non sta in piedi. L'analisi critica della stampa riguarda anche chi "fa" il giornale. Noi giornalisti dovremmo chiederci cosa fare in un Paese dove la tv è dominante, analizzare come ha condizionato il modo di scrivere, di fare informazione e il modo di pensare dei cittadini. I paesi stranieri lo fanno più di noi: Le Monde ha una pagina che si chiama Communication in cui il giornale riflette su se stesso.

Ormai

il concetto di fondo è che la realtà è stata mediatizzata, ed è inutile fingere il contrario. L'insero Media di The Guardian non è un mero elenco di trasmissioni televisive. Ma comprende molti articoli e copertine "critici" sul fare informazione, articoli che analizzano il rapporto di fiducia che deve esistere tra giornalisti e

lettori/cittadini e di come qualche volta vada in crisi o dei dubbi che la stessa stampa ha nell'espone le notizie. All'informazione sui programmi vengono affiancate interviste sulle problematiche dell'inserimento della cultura nella tv ed è significativo che i titoli degli articoli siano critici nei confronti della tv.

Uno degli

scrittori che ha analizzato la stampa in modo critico e approfondito è, a mio avviso, Umberto Eco nel suo "Diario Minimo" ma anche altre volte durante incontri universitari o conferenze. Si dovrebbe recuperare la riflessione sulla tv, partendo da Popper, l'autore che definì la tv una cattiva maestra, passando attraverso la domanda che si è posto Pierre Bordieu: "Perché tutti vogliamo andare in televisione?".

Come si può applicare nelle scuole il concetto di analisi critica della stampa?

Tre anni fa ho portato un pacchetto di lezioni all'Università di Cagliari dedicato all' "Analisi critica e comparata della stampa". Ora sto applicando il laboratorio in altre università. Come funziona? Si prendono vari giornali e si lavora sulla stessa notizia. Se leggo la notizia solo su un giornale italiano, ho una visione, se la leggo sull'Herald Tribune, su Le Monde, su El Pais e altri ancora è tutt'altra. Scopro la globalizzazione delle notizie e anche quella delle foto, tutte uguali in Europa e qualche volta anche in America. È bene analizzare i testi, gli attacchi dei testi, ma anche confrontare le immagini, le didascalie, i titoli. Comparare la guerra è stato interessantissimo. Naturalmente, come ha detto qualcuno, il giornale è "mille teste al giorno", quindi bisogna sempre dire ai ragazzi: questa è la scheda del giornale, ma una testata non è definibile al cento per cento.

Per le lezioni porto con me, oltre ai giornali stranieri, anche la free press. Un quotidiano come City, che è fatto con le agenzie di stampa e le foto della Reuter, ha articoli che sono brevissimi e privi di risvolti critici. Provocatoriamente dico: un articolo breve può essere interessante, perché non mi costringe a subire la mediatizzazione dei fatti, l'eccesso di lettura e di opinione, che tra l'altro, la stampa costruisce dopo che la televisione ha già dato la sua versione. Quindi i fatti diventano versioni di versioni che la stampa e la tv danno di loro. La realtà del fatto si perde chissà dove.

Leggere è faticoso per i giovani e non solo? Ai miei studenti dico di leggere anche solo le prime 20 righe, l'attacco è fondamentale: per scrivere bene bisogna fare un buon attacco.

I ragazzi devono essere abituati a leggere e a sintetizzare; il "titolo" è per esempio l'estrema sintesi. L'analisi del testo significa, in pratica, analizzare anche i singoli aggettivi: se in un titolo un quotidiano usa un aggettivo positivo e un altro quotidiano ne usa uno denigrante, i ragazzi si rendono subito conto delle diverse posizioni dei diversi giornali sul fatto/notizia.

Per esempio, in una scuola media inferiore ho fatto un esperimento: ho portato e illustrato alcuni articoli che riguardavano il "caso" della mamma di Cogne. Li ho commentati e ho chiesto ai ragazzi di scrivere da soli un articolo sull'argomento: si sono sentiti coinvolti, avevano molto da dire. E hanno tirato fuori dalla loro sacca culturale aggettivi, pensieri da limare, correggere. Ma nel complesso hanno sperimentato la cronaca con uno scrivere cronistico.

Un altro punto importante dell'analisi comparata è, per esempio, sapere leggere la pubblicità. Sapere quanto spazio dà il giornale alla pubblicità e cercare di capire la filosofia dei giornali. La pubblicità deve essere distinta dall'articolo, contornata, definita. Ma oggi sempre più spesso s'inserisce nell'articolo, perde identità e si confonde. La pubblicità è il grande padrone dei giornali.

Parlando di stampa quasi sempre si parla di quotidiano. Secondo lei, è il caso di fare una distinzione tra quotidiano e news magazine?

Io porterei a scuola anche alcuni settimanali: Panorama, L'Espresso, Vita, che è il giornale del terzo settore e propone una lettura della società meno collegata agli interessi, alternando di volta in volta anche giornali che si occupano di altro, per esempio, scienze e

